

Comune di Rovigo

Il Castello di Rovigo, un rebus storico

Il poeta Francesco Brusoni, che fu pubblico precettore (cioè insegnante della scuola pubblica) a Rovigo fra il 1507 e il 1510, fu il primo a comporre una storia della città, elaborandola, naturalmente, secondo la cultura di allora che si preoccupava più di far rivivere il mondo classico che di ricostruire la verità dei fatti. Secondo Brusoni, dunque, Rovigo fu fondata da Paolo Vescovo di Adria, su ispirazione di San Pietro, per avere una nuova e degna sede, dato che Adria era ormai gravemente decaduta. Brusoni traeva spunto da un documento ritenuto databile al 920, con il quale papa Giovanni X avrebbe autorizzato il Vescovo di Adria, appunto, a costruire un castello a Rovigo: ma questo documento fu spesso considerato con molte perplessità, e da taluno fu ritenuto falso. Tuttavia lo studio di altri documenti meno discussi parve confermare che, al di là delle fantasie poetiche, il Brusoni avesse detto cose attendibili, per cui l'idea della costruzione del castello di Rovigo nella prima metà del X secolo ad opera di Paolo fu accolta da un altro autore rodigino, Andrea Nicolio, che nel 1582 pubblicò una *Historia dell'origine et antichità di Rovigo* aggiungendo che la città era stata poi fortificata con una cinta di mura e un fossato esterno, per iniziativa del vescovo Florio I, nel 1136-38. Nella sostanza questa interpretazione continuò ad essere generalmente accettata fino a tempi abbastanza recenti. Poco più di trent'anni fa, però, si cominciò a ripensare la storia di Rovigo in modo diverso, non limitandosi a studiare i documenti scritti ma cercando di interpretare anche un altro genere di documenti: la realtà ambientale in cui l'uomo vive e gli interventi dell'uomo per adeguare l'ambiente alle proprie esigenze: e allora la questione è tornata in alto mare.

Attualmente il Castello di Rovigo costituisce, dal punto di vista storico, un rebus assai complicato di cui non si è ancora trovata una soluzione convincente perché i documenti e le testimonianze scritti che conosciamo attualmente e che si ritengono attendibili sono molto vaghi, per cui le ipotesi di interpretazione debbono essere verificate nel confronto con altre notizie sicure.

Uno studio storico sul Castello deve, naturalmente, partire dal Castello stesso: quello che possiamo vedere oggi ci fornisce elementi per interpretare i testi scritti? ¹

Un primo elemento è fornito dalla torre minore: essa mostra di essere frutto di due fasi di costruzione (la metà superiore ha una pendenza diversa rispetto alla metà inferiore): ciò che fa pensare che il Castello non sia nato nella forma giunta a noi. Qui va ricordato che oggi il Castello ha davanti a sé, sul lato est, Piazza Matteotti adiacente al Corso del Popolo, ma fino al 1938 dove è il Corso scorreva l'Adigetto, e questo fiume, progressivamente decaduto, fino al XVI secolo era un importante ramo dell'Adige lungo il quale si svolgevano intensi traffici commerciali. E' molto probabile che inizialmente sia stata costruita una semplice torre, magari rinforzata con una palizzata, a guardia del traffico fluviale. La trasformazione della torre in elemento di una struttura

1. Alle indagini archeologiche ed al progetto di recupero dell'area del castello di Rovigo hanno partecipato:
Progetto architettonico e grafico:
Arch. Fiorenza Ronsisvalle
Arch. Elena Lavezzo, Sezione Pianificazione: Consulente: Prof. Arch. Marco Venturi

Direzione scientifica:
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
Dott.ssa Simonetta Bonomi

Direzione lavori:
Ing. Alberto Moscardi
Dirigente Ll. Pp

Assistente al cantiere:
Emilio Chiarion

Ditta esecutrice:
Diego Malvestio & C Snc

Scavi e restauri archeologici
Restauri architettonici
Concordia sagittaria 17

difensiva più ampia è, probabilmente, da mettere in relazione con la costruzione della cinta muraria a difesa della città: secondo quanto affermano scrittori del XVI secolo il terrapieno sul cui limite sorge la cortina che chiude il Castello fu realizzato con la terra proveniente dallo scavo del fossato esterno alle mura, e appare significativo che nella cortina meridionale del Castello, dalla parte verso l'abitato, si aprisse la cosiddetta "porta del soccorso" che in caso di minaccia avrebbe consentito agli abitanti di rifugiarsi nella fortezza.



Piano pavimentale in mattoni tra Torre Donà e cortina muraria.

E perché Rovigo dovette essere difesa con fossato, mura e rocca? Le vicende politiche e militari che hanno interessato Rovigo sono molte e varie perché il territorio fu conteso a lungo fra gli Estensi signori di Ferrara, gli Scaligeri signori di Verona, i Carraresi signori di Padova e la Repubblica di Venezia: ma non abbiamo notizia di quale occasione, fra le tante, determinò la fortificazione della città. Un documento del 24 settembre 1308, però, dice che i padovani hanno il pieno possesso *terre et castri Rodigii*, dell'abitato e del castello di Rovigo, per cui si può supporre che a quell'epoca il Castello fosse già stato costruito, con tutta probabilità nella forma che conosciamo. E qui si innesta un altro interrogativo: se il Castello è frutto di almeno due fasi di costruzione, qual era il livello del suolo nella prima fase, e quale nella seconda? Il quesito sorge constatando che l'Adigetto aveva gli argini rialzati (si consideri il livello di Piazzale Di Vittorio, Via Sacro Cuore, Via Sichirollo, ma anche, dall'altra parte, Via Don Minzoni): quegli argini erano stati costruiti dall'uomo? Ed eventualmente, quando? E c'è relazione con la costruzione del Castello? Anche qui per ora non abbiamo elementi per rispondere con chiarezza.

Torniamo alle vicende politiche. Venezia riuscì a impossessarsi del Polesine nel 1482, ma ormai a quest'epoca la fortezza rodigina risultava antiquata rispetto all'evoluzione della tecnica militare, tant'è vero che nel corso delle guerre originate dalla Lega di Cambrai (1509-15) fu considerata un rifugio inaffidabile dai difensori che si alternarono nel possesso della città. Nel 1598 il Senato veneto cedette in affitto il Castello ai nobili Donà, e da questi passò per eredità ai Grimani: gli uni e gli altri tentarono di demolire almeno in parte la struttura, ma ne furono impediti dal Comune che, per altro, poi non mostrò di curare più di tanto il monumento (ma si deve dire che l'interesse storico per l'architettura militare si è sviluppato in tempi piuttosto recenti). Nel 1938, quando l'Adigetto fu deviato ad ovest della città e al suo posto fu creato il Corso del Littorio (oggi Corso del Popolo), il Piano regolatore prevede la sistemazione dell'area del Castello con un discutibile gusto scenografico monumentale, ma era finalmente un segnale di considerazione del complesso. La seconda guerra mondiale impedì l'attuazione del progetto, ma questo venne ripreso e parzialmente aggiornato nel dopoguerra, e realizzato nel 1961-63, dando al monumento l'aspetto, che ci è noto, di giardino pubblico.

Descrizione dei saggi

Saggio 1 - Torre Donà

Il saggio 1, il primo in ordine di tempo eseguito nel sito del Castello di Rovigo, aveva lo scopo di indagare l'eventuale presenza di manufatti o evidenze antropiche sepolte nel lato nord della torre Donà. Gli scavi hanno subito messo in luce un breve tratto di fondazione muraria, cui si sovrapponeva un successivo piano pavimentale, entrambi inerenti una fase di frequentazione dell'area posteriore alla costruzione della torre e, con ogni probabilità, riconducibile a costruzioni postmedievali ad uso abitativo sorte lungo l'asse principale di piazza Matteotti.

Al di sotto di queste evidenze archeologiche, l'indagine ha permesso di mettere in luce il piano originario di calpestio inerente la fabbrica della torre Donà, tagliato dalla profonda fossa di fondazione della stessa; l'indagine stratigrafica si è conclusa con la scoperta dei primi due filari di conci di pietra inerenti la fondazione della torre e con il recupero di interessanti reperti d'epoca romana inglobati nella terra di scavo della trincea di fondazione: questo indizio potrebbe lasciar ipotizzare la presenza di livelli di frequentazione antropica d'epoca romana, più profondi e incisi dall'intervento edilizio per la posa in opera della possente fondazione di pietra.



Veduta generale della sezione sotto Torre Grimani.

Saggio 2: retro torre Donà

Il saggio 2 ha avuto come prima fase operativa la pulizia dell'interessante piano pavimentale di mattoni presente sullo spazio compreso tra la torre Donà e la cortina muraria del castello. Il pavimento, in discreto stato di conservazione nella parte superstite, presentava un tappeto di mattoni scandito da partiture regolari e da una serie di piastrelli in pietra calcarea recanti un incavo centrale atto ad ospitare un trave lignea relativo ad una probabile pergola parallela al muro sud della torre Donà. La lunga trincea di verifica stratigrafica, scavata tra la torre e le mura, non ha restituito evidenze archeologiche particolarmente significative, anche perché interessata da profondi interventi distruttivi d'epoca moderna e contemporanea.

Saggio 3: porta del Soccorso

Il saggio 3 ha avuto come scopo principale quello di verificare la struttura inerente la porta sud della cinta mu-

riaria, quella che anticamente doveva fornire un facile e rapido collegamento con l'importante area del duomo e del borgo medievale, nota dalle testimonianze storiche ed iconografiche come "Porta del Soccorso". Lo scavo ha confermato che la porta era strutturata come una vera e propria torre portaia, le cui strutture presenti all'interno della cinta muraria sono state probabilmente demolite in epoca moderna, forse con il medesimo intervento distruttivo che ha interessato la cinta muraria est, peraltro ben testimoniato dalle fonti storiche e dai documenti d'archivio. La costruzione della torre portaia ha, però, causato la distruzione di parte dei livelli archeologici sottostanti; dallo scavo delle fondazioni si sono salvati alcune interessanti evidenze archeologiche relative ad una probabile struttura fortificata precedente a quella ancora oggi visibile.

Si tratta, infatti, di un argine difensivo di terra, forse costituente il primitivo sistema difensivo presente nell'area cui si addossa una successiva palizzata lignea caratterizzata dalla presenza di una possibile torre difensiva (anch'essa portaia ?), di cui rimangono nel terreno argilloso le semplici buche di palo a pianta circolare. I pochi reperti rinvenuti in associazione con queste strutture devono ancora essere studiati e attribuiti cronologicamente ad un periodo ben preciso, che comunque è individuabile in una fase relativa al pieno medioevo.



Rilievo della struttura addossata alla Torre Grimani.

Saggio 4

Il saggio 4, scavato alla base della torre Grimani, doveva indagare le modalità e le fasi di costruzione della torre, individuando anche la possibile presenza nell'area delle fondazioni relative alla demolita cortina muraria est del castello. I risultati sono stati, però, condizionati dalla presenza di manufatti d'epoca moderna e contemporanea, al di sotto dei quali non è stato scoperto nessun elemento relativo al muro di cortina. Solo con l'analisi della sezione è emerso che la torre poggia su fondazioni oggi situate poco al di sotto del piano di calpestio, indizio questo di una profonda opera di asportazione del probabile terrapieno inerente la struttura

fortificata. A questa operazione distruttiva è, quindi, da ricondurre anche l'assenza di strutture di fondazione del muro perimetrale, di cui rimane probabilmente solo la base in pezzate laterizio individuata sotto la contemporanea scala di mattoni e venuta meglio alla luce nel saggio 6.

Saggio 5 - Porta nord o "Portello"

Il saggio di scavo alla base dell'apertura voltata situata accanto alla torre Grimani aveva lo scopo di comprendere la natura e la struttura della porta: non era, infatti, sicuro se tale passaggio fosse relativo alla cinta muraria del castello o se in antico fosse associato alla cortina difensiva della città e collegasse l'esterno con la riva strutturata dell'Adigetto. Le indagini relative alla porta sono state rese difficili e parziali dai profondi scassi moderni e contemporanei per la posa di infrastrutture di servizio (fognature, cavi elettrici e tubazioni per l'acqua). Dopo aver messo in luce le basi della struttura, le indagini sono state interrotte per la totale assenza di contesti stratigrafici affidabili, che avrebbero consentito di comprendere la funzione della porta e verificare eventuali opere di rifacimento del manufatto.

Saggio 6 - Torre Grimani

La torre Grimani è stata oggetto di due saggi, uno alla base (saggio 4) e uno in corrispondenza della sommità del terrapieno associato alla cortina muraria. Lo scavo ha subito messo in luce le fondazioni di un edificio che doveva sorgere accanto alla torre, un vano rettangolare caratterizzato da profonde fondazioni costituite da un vespaio di frammenti laterizi che raggiungevano la profondità di quasi m 1.60 circa. Tale vano risulta avere un orientamento diverso dalla torre e, con ogni probabilità, poteva avere il lato nord addossato alla cortina difensiva est. Per verificare questa ipotesi, le ricerche si sono prolungate verso la base del terrapieno, mettendo in luce la probabile base in laterizi frantumati della cinta difensiva oltre ad una cisternetta rettangolare per la raccolta dell'acqua di epoca probabilmente rinascimentale.

Saggi 7 e 8 - "Casette Grimani"

Due saggi di scavo, uno interno al parco e l'altro sul marciapiede antistante la piazza Matteotti, hanno interessato il sedime delle presunte "casette Grimani", mettendo in luce le profonde fondazioni di un edificio che, con ogni probabilità, corrisponde a quello demolito negli anni '60 e ancora ben visibile in alcune foto d'epoca. Tale edificio si prolungava all'interno del parco, con il muro di chiusura che presenta tecniche di costruzione e materiale del tutto simile a quelli impiegati per la fronte; viene così a cadere l'ipotesi che le casette fossero sorte lungo la cinta muraria demolita, utilizzando la cortina difensiva come muro perimetrale. Degna di nota è la presenza di reperti ceramici d'epoca post-rinascimentale e di strumenti relativi alla cottura degli stessi in livelli profondi precedenti l'edificio, testimonianza questa di una produzione ceramica locale e di una fornace per ceramiche attiva in un'area prossima al castello.

SOGGETTO CHE PRESENTA IL CASO IN MOSTRA

Comune di Rovigo

IL CASO

Il Castello di Rovigo, un rebus storico

CARATTERISTICHE DELL'AMBITO DI RIFERIMENTO

Città/territorio storico

A QUALE TEMA DELLA 5 RUN SI RIFERISCE PREVALENTEMENTE

Pianificazioni specialistiche
Programmi e progetti urbani

RIFERIMENTI

<http://www.comune.rovigo.it> Settori On line